

Intervista a Sergio Cofferati

«Una riforma passata nell'indifferenza»

L'ex segretario Cgil I contenuti sono peggiori rispetto a quelli del 2002 Sono molto sorpreso dalla mancanza di un'iniziativa politica. Ora in piazza

FELICIA MASOCCO

ROMA
 fmasocco@unita.it

È «una bruttissima legge, peggiore del del 2002». Nel 2002 l'europarlamentare Sergio Cofferati era leader della Cgil e di una protesta forte, e alla fine efficace, contro il tentativo del governo Berlusconi di allora di cancellare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. «Oggi è peggio - ripete da Bruxelles - e sono molto sorpreso del silenzio che ha accompagnato l'iter di questa legge». La critica è alla forze di opposizione e al sindacato: «Non dovevano attendere il voto del Parlamento, ma muoversi prima. Adesso sarà tutto più difficile, si dovrà combattere la legge recuperando un vistosissimo ritardo».

In cosa questa legge è peggiore dell'altra?

«È una legge complessa, ma gli effetti finali sono molto gravi. Riguardano l'articolo 18 che viene vanificato, ma si può derogare alle leggi del lavoro e ai contratti collettivi nazionali. Per questo è decisamente peggiore».

Eppure nel 2002 scattò una forte mobilitazione nel Paese, anche grazie alla Cgil anche se non solo...

«...Qui non è scattato nulla perché non c'è stata nessuna iniziativa. Il voto di ieri arriva come un fulmine a cielo sereno su una platea di persone interessate e sull'opinione pubblica senza che quasi nessuno sapesse nulla. Alla denuncia dei rischi di quel testo fatta dal sindacato e dal Pd, poi in realtà non è seguita alcuna iniziativa politica. Per cui pochissimi sanno. Io sono

molto sorpreso del silenzio che ha accompagnato la discussione parlamentare, anche perché i contenuti sono davvero pesanti».

Questo sta a indicare quanto sia diverso il clima rispetto a 8 anni fa. Non pensa che siano cambiate molte cose?

«No, non sono d'accordo con questa giustificazione, perché tale mi pare. Che il clima sia diverso *ça va san dire*, ma il clima corrisponde anche alle modalità con cui tu costruisci il rapporto con i destinatari del tuo lavoro. Una legge con questi contenuti non puoi aspettartela al voto quando sai che in Parlamento la maggioranza è forte e coesa: devi agire prima, è ovvio che non cambi i rapporti di forza ma costruisci nel Paese un clima politico che ti può aiutare nell'azione di contrasto, oppure nell'azione di modifica. Questo non è stato fatto».

In realtà la Cgil va denunciando da mesi, e anche i parlamentari del Pd, ma la denuncia non ha avuto seguito, a parte poche eccezioni (sinistra) i media l'hanno ignorata, c'è una diversa sensibilità rispetto a prima, oppure ci sono altre priorità come la crisi, il lavoro che si perde.

«Che il sindacato al suo interno e i partiti tra di loro ne abbiano parlato è ovvio, ma nessuno ha promosso nulla per costruire la consapevolezza su quello che poteva capitare, e che ieri è capitato, e poi per tentare di modificarlo. Guardi che nel 2002 andò così: la maggioranza parlamentare era forte però intorno all'argomento "diritti" - con larghissimo anticipo rispetto alla possibile discussione in Parlamento - si costruì un clima politico, che portò il governo a non far nulla. Adesso devi fare

la stessa cosa ma devi recuperare un ritardo vistosissimo».

In una condizione oggettivamente più difficile: nel 2002 almeno nella prima fase i sindacati erano uniti. La famosa manifestazione del Circo Massimo la Cgil fece da sola, ma subito dopo ci fu un partecipatissimo sciopero generale unitario. Ora Bonanni e Angeletti negano l'esistenza stessa del problema in perfetta sintonia con il governo e le imprese.

«Quando sento dire da Cisl e Uil che i contratti potranno cambiare la norma a favore del lavoratore, beh, francamente... Ma a in quale mondo le imprese che hanno un vantaggio che gli viene dato dalla legge ci rinunciano attraverso la contrattazione collettiva? Dove mai si è vista una cosa del genere?»

Da nessuna parte. Quindi si deve informare e poi?

«Con l'informazione si costruisce il consenso. Ora la Cgil ha la propria occasione con lo sciopero generale del 12, ma bisogna fare un lavoro mirato e diffuso. E accanto al ricorso alla Corte costituzionale che va fatto per diversi elementi, io tenterei non la strada del referendum che in altri casi come questo si è rivelato inefficace per via dell'alto quorum, ma la possibilità di una legge di iniziativa popolare che può riportare in Parlamento un'ipotesi di modifica della legge».

E scendere in piazza?

«Assolutamente sì perché l'informazione, la mobilitazione e l'iniziativa politica devono andare di pari passo».

Lasciando fuori Cisl e Uil?

«Il sindacato dovrebbe agire unitariamente perché qui non è in discussione soltanto l'articolo 18, ma la

contrattazione collettiva, il contratto stesso, dal quale si può derogare. E se il sindacato perde il suo potere contrattuale cambia natura. Il sindacato provi a fare uno sforzo straordinario per un'azione comune. Perché farlo insieme avrebbe già di per sé un grande valore».♦

Silenzio

Si doveva agire prima, è ovvio che non cambi i rapporti di forza ma costruisci un clima politico che ti può aiutare

Alieni

Cisl e Uil dicono che non cambierà nulla. Ma in quale mondo le imprese rinunciano a un vantaggio che gli viene concesso?

All'improvviso

Il voto di ieri è arrivato come un fulmine al cielo a sereno senza che nessuno sapesse quasi nulla

**il Fatto
Quotidiano**

L'arbitro al posto del giudice: ecco come si aggira l'articolo 18

L'articolo 18 formalmente non è stato toccato. Ma il Senato, martedì sera, ha approvato la norma che secondo molti lo "aggira". Il trucco sarebbe contenuto nell'articolo 31 del ddl sul lavoro, che regola le modalità per risolvere le controversie tra il datore e il dipendente. L'articolo 18 prevede che il giudice reintegri il lavoratore licenziato senza

giusta causa (diritto garantito nelle aziende con più di 15 dipendenti). La nuova legge introduce la figura dell'arbitro come alternativa al giudice. Ovvero, se nasce una controversia in seguito a un licenziamento, il caso può essere valutato da un giudice o da un arbitro. Chi critica la norma, come la Cgil e il Pd, sostiene che i dipendenti saranno più ricattabili. La preoccupazione è che

al momento dell'assunzione il datore di lavoro possa chiedere al dipendente di rinunciare a priori alla via giudiziaria in caso di controversia. La mozione di minoranza del sindacato di Epifani ha chiesto ieri che lo sciopero generale del 12 marzo (proclamato dalla Cgil sui temi del fisco e dell'occupazione) sia proclamato proprio contro il ddl approvato martedì.